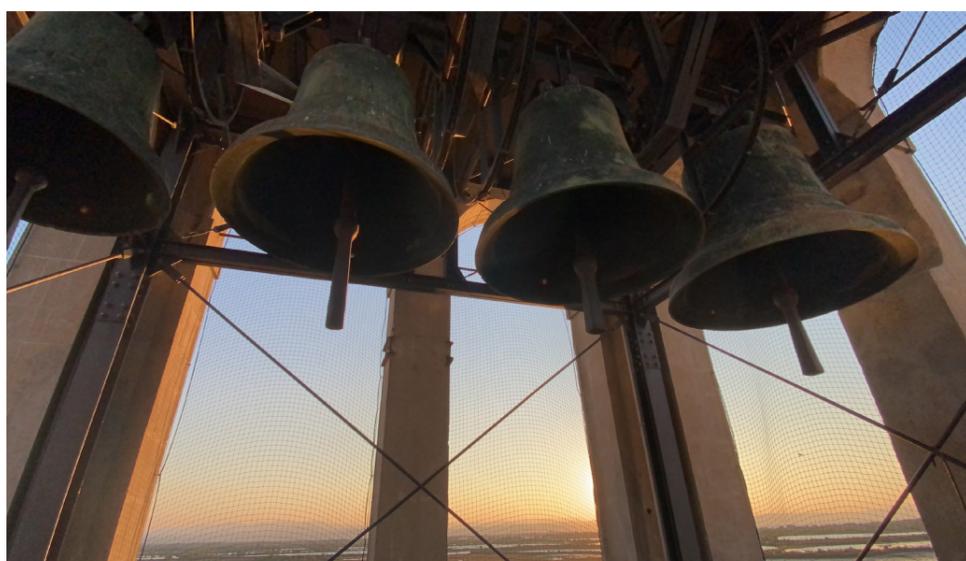




→ continua da p. 8

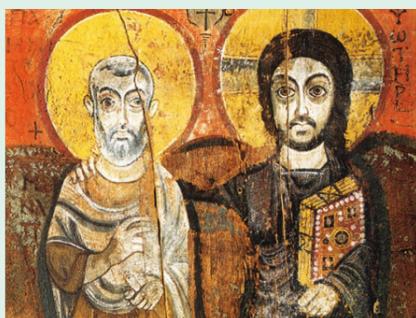
Va detto che sul Santuario in sé, a parte l'antichissima storia, continuano a gravitare non solo fede e devozione ma un turismo religioso che raramente può dirsi eguagliato o superato a livello regionale. Dal *Perdon de Barbana*, nella prima domenica di luglio, fino ai pellegrinaggi minori di numerose parrocchie delle varie diocesi, da Gorizia e Udine fino a Trieste. Nelle iscrizioni poste sul retro dell'altare maggiore, recanti i nomi e le località dei maggiori benefattori che contribuirono alla ricostruzione del santuario, varie sono le località soprattutto istriane. Un collegamento affatto scontato – probabile reminiscenza del periodo veneziano – ma che meriterebbe sicuramente, vista la distanza geografica, essere approfondito in modo più accurato. In ogni caso le citazioni raggiungono Rovigno, Pirano, Piemonte d'Istria e Pisino, per citarne alcuni, ma anche Villa di Capodistria, tanto per raccogliere testimonianze da località più remote. Musicalmente parlando è noto il legame dell'organista di San Giusto, Emilio Busolini, con l'Isola di Barbana, tanto da essere, nel 1950, uno dei promotori e primo benefattore della costruzione dell'attuale Organo Mascioni op. 652. Dopo la partenza degli ultimi frati francescani, i benedettini che

attualmente reggono non solo il santuario ma l'annesso monastero hanno reintrodotta l'ufficio delle ore cantato tanto che, specialmente durante il periodo estivo quando i traghetti di linea effettuano più corse al giorno, ci si può soffermare all'interno della chiesa per un momento di preghiera in comunione con la comunità monastica. Tra i riti propri mantenuti dalla congregazione, di particolare rilievo, anche il cosiddetto "Funerale dell'Alleluia", un tempo recitato ai vesperi del sabato di Septuagesima e attualmente traslato ai vesperi del martedì antecedente il Mercoledì delle Ceneri. Un'antica usanza poi scomparsa già con il Concilio di Trento ma mantenuta in alcune realtà. Non adusi al canto patriarchino, che ormai da decenni aveva già lasciato il santuario, i monaci si adoperano ugualmente per utilizzare melodie locali o studiare particolarità del proprio diocesano pur mantenendo le proprie caratteristiche di preghiera dell'ufficio monastico benedettino. Barbana, in ogni caso, resta un punto fermo nella società dell'intero territorio: basti pensare che i pescatori, in caso di mare agitato o di perdita di punti di riferimento per il rientro, cercano sempre il campanile di Barbana che, come un faro, indica la via del ritorno. Ugualmente, e metaforicamente, continua a esserlo anche per quanto riguarda la fede dei semplici.



## I Padri del deserto

### Il "Primo": Antonio il Grande



«Un giorno il santo padre Antonio, mentre sedeva nel deserto, fu preso da sconforto e da una fitta tenebra di pensieri: E diceva a Dio: "O Signore io voglio salvarmi, Ma i pensieri me lo impediscono. Che posso fare nella mia afflizione?" Ora, sporgendosi un po', Antonio vede un altro come lui, che sta seduto e lavora, poi interrompe il lavoro, si alza in piedi e prega, poi di nuovo si mette seduto e intreccia le corde,

e poi ancora si alza e prega. Era un angelo del Signore, mandato per correggere Antonio e dargli forza. E udì l'angelo che diceva. "fa così e sarai salvo". All'udire quelle parole, fu preso da grande gioia e coraggio: così fece e si salvò». (*Vita e Detti dei Padri del Deserto* - 81)

Analizziamo alcuni termini. Sedeva. Stare seduti è un termine tecnico che intende la pratica della preghiera e della meditazione nella quiete (esichia). Fu preso da sconforto. Si tratta dell'inquietudine, dell'accidia, chiamata anche demone del mezzogiorno che prendeva, anche nei cenobi, i monaci, specialmente a metà giornata. In quei momenti, il passare di un'ora sembrava un tempo immenso o, comunque, di una lunghezza quasi insopportabile. Era abbastanza frequente che, nella completa solitudine degli immensi spazi desertici, gli eremiti si rendessero conto di avere anche una grande solitudine interiore, la quale, unita a momenti di aridità spirituale, diventava una spessa cappa scura nella loro mente, questa situazione portava a pensieri tristi da cui era difficile liberarsi. D'altra parte l'accidia (torpore, pigrizia, inquietudine...) prendeva anche i monaci che vivevano una vita comunitaria nei loro monasteri e cenobi dove, naturalmente, vi erano passa-

tempi o modi disimpegnati per alleggerire il grande impegno ascetico, di preghiera, di rinuncia, di lavoro e di studio che ognuno era tenuto ad osservare. L'accidia, uno dei vizi capitali, prende anche i secolari (oggi la chiamiamo depressione, esaurimento nervoso...) e si manifesta con un abbattimento generalizzato, con torpore e tristezza dello spirito che, a volte, sfociano in una sfrenata attività, inquietudine e sterile agitazione. Cercando di venire fuori, la persona così "conciata" persegue dei comportamenti e delle scelte che, quasi subito, si rivelano solo palliativi ed effimere soluzioni per una situazione che, invece, va scientificamente affrontata. I Padri del Deserto, nella loro scienza, esperienza e conoscenza in fatto di direzione spirituale, hanno messo a punto delle strategie per aiutare i propri discepoli (e quanti venivano a chiedere "una parola") a superare questi momenti di sconforto, indolenza, dubbio, pigrizia fisica e mentale, al fine di accompagnarli nelle vie della tranquillità, della quiete e della pace sia del corpo che dello spirito.

Per fare un unico esempio diremo che in molti casi, questi rovinosi stati d'animo legati all'inquietudine sono dovuti essenzialmente alla mancanza di umiltà, all'ab-

bondanza di orgoglio e alla poca capacità di discernimento su cosa conviene pensare, dire e fare in senso assoluto ovvero senza essere troppo attaccati a un tornaconto immediato (anche spirituale), materiale e prevalentemente legato al voler fare, a tutti i costi, la propria volontà.

Se persino nel dire e nel fare che, sostanzialmente, dovrebbero e potrebbero dipendere dalla nostra volontà cadiamo spesso, figuriamoci con i pensieri su cui non abbiamo (per il momento) nessuna capacità di rettifica neanche nel caso che essi risultassero palesemente negativi, fuor di luogo e inopportuni per il nostro percorso spirituale e irrazionali e subdoli suggeritori di comportamenti passionali.

Fa così e sarai salvo. Questa frase ricorrente introduce un grande tema che accompagnerà sempre i monaci e sarà parte integrante della loro vita nei monasteri ma anche nella solitudine per gli anacoreti: il lavoro manuale.

**Giancarlo Gasser**

*Per chi fosse interessato ad approfondire il tema dei Padri del Deserto o volesse organizzare incontri e ritiri spirituali, può farlo inviando richiesta via mail: giancarlogasser@gmail.com*